

GABRIEL BERTINETTO  
gbertinnetto@unita.it

Con voi o senza di voi. È la sfida che Barack Obama lancia al Congresso, che blocca, ritarda, ostacola il varo delle leggi proposte dalla Casa Bianca. Nel discorso sullo stato dell'Unione, il presidente si dice determinato a usare i suoi poteri costituzionali per superare il sostanziale ostruzionismo di un Parlamento pesantemente condizionato dalla forza numerica dell'opposizione repubblicana, che alla Camera ha addirittura la maggioranza.

«Con o senza il Congresso», dice Obama, varerà alcuni provvedimenti che non possono più essere rinviati. «L'America non se ne sta inerte. E io neppure. Così, in ogni momento e situazione in cui mi sia possibile farlo, prenderò iniziative per dare maggiori opportunità a un più gran numero di famiglie americane, anche senza passare attraverso il consueto iter legislativo». In particolare l'azione presidenziale si concentrerà sui modi per affrontare il problema che in questa fase appare centrale: l'aumento delle disuguaglianze e il calo della mobilità sociale verso l'alto. Per usare le parole pronunciate davanti alle due Camere riunite per ascoltarlo, il presidente intende presentare «un insieme di proposte concrete, pratiche, per accelerare la crescita, rafforzare il ceto medio, e costruire nuove opportunità di ascesa dal basso alla classe media».

**CRITICHE DEI REPUBBLICANI**

Obama fa qualche esempio. Un decreto innalzerà la paga oraria minima (da 7,25 a 10,10 dollari) per i dipendenti delle ditte che vinceranno i prossimi appalti federali. Sempre per iniziativa diretta presidenziale sarà promosso un nuovo meccanismo di risparmio individuale a scopo pensionistico. E decollerà finalmente il piano per portare la banda larga in tutte le scuole. Ciascuno di questi progetti è già stato portato all'attenzione del Parlamento, e si è arenato nelle secche dell'ostruzionismo repubblicano o dell'indifferenza mostrata dalle componenti conservatrici dello stesso partito democratico. Per cui Obama rompe gli indugi. Lui andrà avanti, fin dove le regole glielo consentono. Il Congresso si adegui.

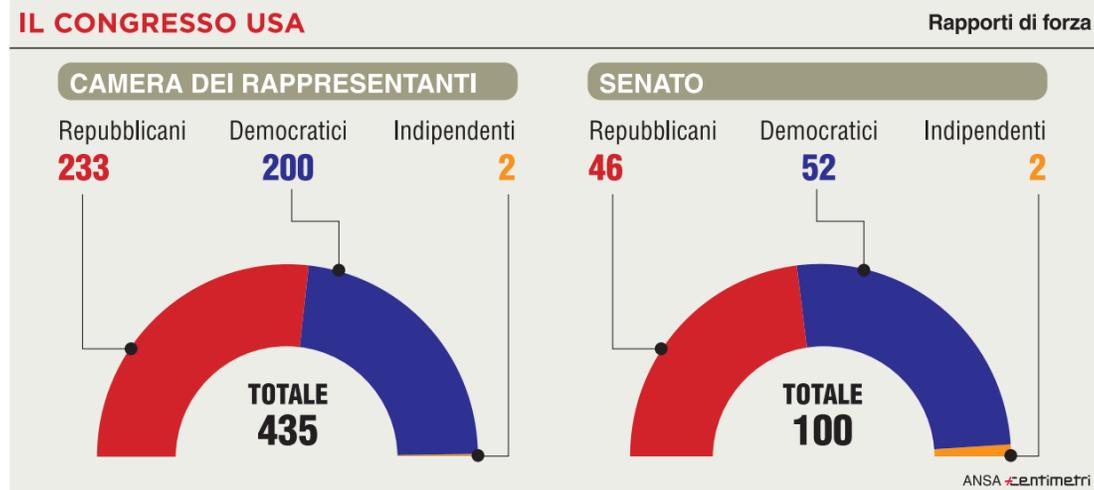
Ma il punto è proprio questo. Cosa può davvero fare da solo il presidente? Prendiamo la questione del salario minimo. Da tempo la Casa Bianca chiede alle Camere una legge che riguardi tutti i lavoratori. Poiché niente si muove nella palude congressuale, lui ora va avanti per conto suo, ma ha facoltà di intervenire solo sulle aziende che ottengono com-

# L'offensiva di Obama contro le disuguaglianze

- Il presidente avverte che agirà con o senza il sostegno del Congresso
- Il discorso sullo stato dell'Unione spia dello stallo politico di Washington



Obama: «Prenderò iniziative per dare più opportunità al maggior numero di famiglie americane»



messe dallo Stato. Anche in materia di previdenza sociale, può agire direttamente su singoli aspetti e non sull'assetto globale che resta di competenza parlamentare. Idem per la riforma sanitaria o il sistema fiscale, dove il presidente può toccare solo alcune materie organizzative.

Non a caso i repubblicani liquidano le iniziative di Obama come «bazzecole», e rovesciando il tavolo accusatorio gli imputano di rinunciare a risultati più sostanziali, perseguibili solo scendendo sul terreno del processo legislativo. L'accusa viene da chi quel processo lo sta in realtà sabotando, ma gli argomenti hanno una loro logica. E i democratici faticano a rintuzzare attacchi come quello portato dal leader repubblicano John Boehner: «Il provvedimento sulla paga base riguarda solo i contratti futuri, e solo quelli pubblici. Mi chiedo quante persone ne saranno interessate? Immagino che la risposta sia intorno allo zero».

L'opposizione mette poi in guardia il capo di Stato da eventuali tentazioni di andare oltre i limiti che le leggi impongono alla sua autonomia decisionale: «Vigileremo attentamente perché c'è una Costituzione alla quale tutti abbiamo giurato fedeltà, lui compreso, e non può essere messa a rischio», ammonisce ancora Boehner. Ogni tempo ha il suo slogan. «Yes we can» andava bene quando la maggior parte degli americani aderiva entusiasta al sogno dei grandi cambiamenti che un leader ambizioso, intelligente e comunicativo faceva apparire realizzabili. Son passati sei anni dal maggio 2008 di Barack Obama. Quel leader ambizioso, intelligente e comunicativo è sempre al suo posto. Ma i cambiamenti sono stati molto meno grandi di quello che tanti avevano sperato. E allora, quando nel discorso sullo stato dell'Unione, battezza il 2014 come «anno dell'azione», cerca di dare una scossa alla nazione e ai suoi rappresentanti politici. Ma a molti lo sforzo di passare all'offensiva e aggirare almeno in parte il Parlamento, fa l'impressione opposta, la variante tattica di un leader costretto a giocare in difesa. Un leader che elenca i successi ottenuti (la ripresa del mercato edilizio, il calo della disoccupazione, la diminuzione del deficit), ma deve ammettere di non avere centrato obiettivi importanti. In qualche caso non può nemmeno gettare la colpa sui repubblicani. La riforma sanitaria ad esempio è entrata in vigore, seppure ridimensionata per evitare la bocciatura in Parlamento. Ma era stata mal preparata e alcune parti fondamentali del suo impianto necessitano correttivi, tanto che qualche mese fa Obama ha dovuto chiedere scusa alla nazione per gli errori compiuti.

## «La Casa Bianca ha ragione, non si può solo tagliare»

MARCO MONGIELLO  
BRUXELLES

Il dibattito sulla disuguaglianza aperto dal presidente Obama deve essere fatto anche nell'Unione europea, che dovrebbe dotarsi di «un sistema di allerta nei casi di ineguaglianza troppo crescente». È quanto dice a l'Unità il presidente del Parlamento europeo e candidato alla presidenza della Commissione Ue, Martin Schulz.

**Negli Stati Uniti la disuguaglianza e la mobilità sociale sono al centro del dibattito politico. Secondo lei è il segno che gli Usa stanno scoprendo le virtù del modello sociale europeo o che i democratici americani hanno imparato la lezione della crisi più degli europei?**

«Non posso che sostenere pienamente la volontà e le proposte del presidente Obama per riequilibrare un modello economico che ha portato a livelli sempre crescenti di ineguaglianza, erodendo la classe media e pensando che la ricchezza sarebbe calata dall'alto verso il basso. È presto per parlare di una svolta "europea" nella presidenza Obama, ma spero che dopo Obamacare, il Congresso possa sostenere questo sforzo riformatore sul salario minimo, educazione e eguaglianza nel salario tra uomo e donna. Spero anche che il dibattito possa riverberare in Europa. L'ineguaglianza non è solo un problema di giustizia

**L'INTERVISTA**

**Martin Schulz**

**Il presidente dell'Europarlamento: «Ci serve un sistema di allerta per segnalare casi di ineguaglianza crescente»**

sociale, ma è anche economico. In Europa abbiamo una disuguaglianza dentro gli Stati e una disuguaglianza tra gli Stati. E con la crisi sono cresciute entrambe».

**Cosa ha fatto la Ue per ridurre le disuguaglianze?**

«Il Parlamento europeo si è battuto per una politica regionale ambiziosa e per aumentare la dotazione del Fondo Sociale europeo, ottenendo un finanzia-



Martin Schulz FOTO LAPRESSE

mento di 10 miliardi di euro all'anno per investire in capitale umano e lottare contro gli aspetti peggiori della globalizzazione. Molto resta ancora da fare. I poteri, le competenze e le risorse dell'Unione in materia di lotta alle disuguaglianze restano limitati a causa dell'ostinazione degli Stati membri. L'Unione non può tassare e non può redistribuire risorse tra i suoi cittadini. L'Unione non può indebitarsi e ha un margine limitato per condurre politiche sociali. Negli ultimi anni ci siamo spesi per creare strumenti correttivi e di prevenzione per la politica macroeconomica, ma troppo poco è stato fatto per creare politiche anticicliche. Nel semestre europeo le raccomandazioni sulle politiche sociali rimangono non vincolanti. Questo è il frutto di una decisione politica: perché l'Unione si è dotata di strumenti così forti a favore della disciplina di bilancio, ma non contro la lotta alle disuguaglianze e alla povertà? Perché non è stata considerata una priorità».

**Quali sono le proposte dei Socialisti & Democratici?**

«Le politiche europee vanno riequilibrate, è arrivato il momento di voltare pagina»

«Le politiche dell'Unione devono essere riequilibrate: abbiamo imposto patti di stabilità, una lotta senza quartiere al deficit e al debito, abbiamo creato troike e bail-out. È arrivato il momento di voltare pagina, per un'Europa che sia orientata anche a una crescita giusta, sostenibile e di qualità. Dobbiamo abbandonare l'ossessione che ci ha pervaso e che prevede che solo attraverso i tagli si potrà riacquistare fiducia e competitività. Si guardi al caso americano o giapponese. In queste economie sviluppate la crescita sta ritornando e le politiche perseguite sono certamente più progressiste di quanto non lo siano state in Europa in questi anni. Un altro tema che deve acquistare nuova centralità anche a livello europeo è la lotta all'evasione fiscale: una delle forme più subdole attraverso cui le ineguaglianze vengono alimentate. Per questo, l'Unione deve riuscire a imporre la sua forza politica a Paesi terzi, superando logiche bilaterali che portano a un risultato peggiore per tutti. L'Unione europea può contribuire direttamente alla lotta alla disuguaglianza tra Stati attraverso la sua politica di coesione. Come candidato sono convinto che sia arrivato il momento di iniziare a esaminare la situazione sociale anche all'interno degli Stati e creare un sistema di allerta nei casi di ineguaglianza troppo crescente».